

## RECENSIONS

SCHWEGLER, Armin / TRANEL, Bernard / URIBE-ETXEBARRIA Myriam (eds.) (1998): *Romance Linguistics: Theoretical Perspectives. Selected Papers from 27<sup>th</sup> Linguistic Symposium on Romance Languages*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 349 p.

Questo volume raccoglie alcune delle comunicazioni presentate al 27<sup>th</sup> Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL, 27) tenuto all'Università di California a Irvine dal 20 al 22 febbraio 1997. Le conferenze note con l'acronimo di LSRL sono incontri annuali organizzati a turno dalle università del Nord America in cui intervengono studiosi, prevalentemente nordamericani, delle lingue romanze. A LSRL 27 hanno sottoposto un abstract circa 150 linguisti, 38 abstract sono stati selezionati su base anonima e a questi si sono aggiunti 4 invited speakers. Il volume raccoglie 22 delle comunicazioni effettivamente presentate alla conferenza. Una ragione di interesse di questo come di altri LSRL è che la conferenza sembra offrire uno specchio abbastanza rappresentativo della ricerca sulle lingue romanze nel continente americano. Infatti a LSRL possono essere presentate comunicazioni da studiosi di qualsiasi disciplina linguistica e di qualsiasi orientamento teorico con l'unico ovvio requisito che il tema affrontato deve essere di pertinenza della linguistica romanza. Quindi, assumendo che gli articoli in questo volume siano rappresentativi delle comunicazioni presentate alla conferenza, esso è fonte di diversi tipi di informazione. Da una parte ci permette di verificare in che misura gli studiosi di lingue romanze si distribuiscono fra le diverse discipline, per esempio la linguistica storica, la sintassi teorica, la sociolinguistica, la fonologia o la semantica. Poi, è istruttivo vedere quali paradigmi teorici siano maggiormente utilizzati in ognuna di queste discipline (o trasversalmente ad esse). Infine, è degna di attenzione l'identificazione dei temi di ricerca specifici. In questa mia recensione, non potendo affrontare analiticamente i numerosi contributi del volume, effettuerò una ricognizione di questo tipo.

Una prima osservazione che salta agli occhi è il ruolo centrale della sintassi teorica di ispirazione generativa. Circa una dozzina degli articoli nel volume assume in modo esplicito come quadro teorico di riferimento la teoria dei Principi e dei Parametri, ovvero la teoria sintattica elaborata da Noam Chomsky e dagli altri linguisti generativi a partire dalla fine degli anni '70. L'indirizzo generativista si ritrova non solo negli articoli che affrontano temi di sintassi sincronica ma anche nei lavori di linguistica storica e in quelli sul linguaggio infantile. È forse ancora più significativo che in alcuni casi gli autori sentano il bisogno di difendere la legittimità del proprio approccio *non* sintattico (questo avviene in alcuni articoli che affrontano aspetti morfologici e del cambiamento linguistico). A parte la sintassi, la fonologia risulta presente con tre contributi, la morfologia con due (in ambedue il quadro teorico di riferimento è quello della "distributed morphology" o morfologia distribuita), la sociolinguistica con tre. Ci sono poi diversi articoli che affrontano problemi di significato linguistico anche se va osservato che non vi è nessun contributo di semantica formale in senso stretto.

Cerco ora di individuare alcuni nuclei tematici, intorno al quale ruotano i diversi articoli.

Un primo nucleo riguarda il tempo e l'aspetto verbale. Gerhard Brugger si occupa della differenza fra il *present perfect* inglese e il passato prossimo italiano e cerca di spiegare perché il *present perfect* non può essere modificato da un avverbio di tempo come "ieri", mentre una modificazione di questo tipo è possibile con il passato prossimo italiano. Paula Kempchinsky, invece, studia le particolari proprietà di legamento (*binding*) del soggetto di una frase col verbo al congiuntivo quando la frase è complemento di un verbo come *volere* e, nella sua spiegazione, utilizza l'idea che ci sia una proiezione funzionale di modo del verbo.

Altri due contributi si concentrano sulla negazione. John Grinstead mostra come i bambini catalani in una prima fase, mentre producono frasi dichiarative sia affermative che negative, non producono frasi con un verbo imperativo se sono negative. Grinstead, dopo aver discusso una possibile spiegazione di tipo sintattico, propone una spiegazione in termini morfologici. Enrique Mallen torna sul discusso problema della natura di parole negative come *nessuno* in italiano o *nadie* in spagnolo discutendo se esse siano assimilabili maggiormente a quantificatori negativi come *nobody* o elementi a polarità negativa come *anyone*.

Un altro argomento comune a più contributi è la struttura interna al sintagma nominale. Manuel Español-Echevarria analizza costruzioni spagnole come *la bestia del doctor*, che si ritrovano anche in italiano (*quella bestia del dottore*), e sostiene l'ipotesi che esse derivino dal sollevamento del predicato (*bestia*) a partire da una struttura con una frase ridotta. Petra Sleeman e Els Verheugd studiano le ragioni della differente distribuzione, in francese, di aggettivi semplici (cioè il fatto che si può dire sia *le jaune livre* che *le livre jaune*) e elementi del tutto simili da un punto di vista semantico, ma non sintattico, come le frasi relative ridotte (si può dire *le livre envoyé à Jean* ma non *le envoyé à Jean livre*).

Un folto gruppo di articoli ha per tema i pronomi, soprattutto quelli clitici. Eduardo Raposo studia il caso del portoghese, che sembra essere l'unica lingua romanza "vivente" in cui vi può essere dislocazione a inizio frase di un oggetto diretto che ha il ruolo di topic senza un clitico di ripresa accusativo (in portoghese, *esse livro*, o *Luís comprou \_ para a Maria* e *esse livro*, o *Luís comprou-o para a Maria* sono ambedue accettabili). Deborah Arteaga mostra comunque come il francese antico fosse simile al portoghese nella possibilità di avere una categoria vuota al posto del clitico accusativo e sostiene che questa opzione era dovuta ai tratti di accordo "forti" del verbo. Jeanette Schaeffer analizza le proprietà dei clitici nel linguaggio infantile, soffermandosi sulle ragioni per cui i bambini italiani di circa 2 anni possono omettere il clitico accusativo. James Harris utilizza la strumentazione teorica della morfologia distribuita per spiegare l'alternanza di forme come *páseñ-me-lo*, *páse-me-ñ-lo* e anche *páseñ-men-lo* nelle diverse varietà, standard e non standard, di spagnolo. Luis Silva-Villar si sofferma su quelle lingue romanze, vive e morte, che, pur ammettendo un soggetto nullo, possiedono anche dei pronomi soggetto espletivi.

Nonostante la struttura della frase sia oggetto indiretto di molti articoli, in alcuni essa viene tematizzata più direttamente. Nel contributo di Elena Benedicto la diversa occorrenza in inglese e spagnolo di letture esistenziali e generiche per sintagmi nominali plurali senza articolo è ricondotta a un fenomeno sintattico indipendente, ovvero il movimento del verbo all'esterno del sintagma verbale, che avviene in spagnolo ma non in inglese. Brigitte Kampers-Manhe discute il caso di inversione stilistica del soggetto in francese in frasi col verbo al congiuntivo come *je veux que parte Jean* e mostra come questo tipo di inversione non può essere assimilata del tutto a quella che si osserva nelle frasi interrogative e relative (ad esempio, *quand est parti Paul?*). Laurie Zaring mostra come in francese antico ci fosse un fenomeno analogo alla costruzione denominata *object shift* che si ritrova in molte lingue germaniche moderne.

Un altro gruppo di lavori affronta tipici problemi semantici. Juan Uriagereka, alla luce delle correnti teorie sintattiche, torna alla peculiare relazione fra i verbi *avere* e *essere*, che era già stata discussa da Benveniste. Ricardo Echepare discute gli avverbi detti *speaker-oriented* alla luce della distinzione di Frege fra pensieri, giudizi e atti di asserzione e delle recenti teorie sulla struttura sintattica della frase. Thierry Etchegoyhen e George Tsoulas propongono un trattamento semantico

per il fatto che in francese di solito non si può avere una descrizione definita in posizione postcopulare (*il est venu le pompier* è agrammaticale) ma la descrizione definita in posizione postcopulare è ammessa se essa è modificata da una frase relativa (*il est venu la femme que j'attendais* è grammaticale).

Due lavori sono esplicitamente di sociolinguistica. Robert Vann mostra come i parlanti bilingui di catalano e castigliano a Barcellona usino i pronomi deittici castigliani in modo non standard perché trasferiscono al castigliano le assunzioni pragmatiche del catalano. Il contributo di Carmen Silva-Corvalán è più generale e ha come obiettivo quello di sostenere la tesi che ciò che può essere oggetto di prestito linguistico non è la sintassi bensì il lessico e la pragmatica.

L'ultimo gruppo comprende gli articoli di fonologia. Eric Bakovic applica la teoria dell'ottimalità al sistema consonantico dello spagnolo, Michele Loporcaro, basandosi sullo studio dei dialetti emiliani, sostiene che la condizione nota come *Sonority Sequencing Generalization* non è da intendersi come una restrizione assoluta e Jean-Pierre Montreuil studia il confine destro delle parole nelle varietà settentrionali francesi.

In sede conclusiva vorrei avanzare un'osservazione critica, che però non si applica soltanto a questo volume ma anche a simili libri di Benjamins e di altri editori che raccolgono relazioni presentate in altri convegni. Il titolo del volume parla di comunicazioni selezionate fra quelle presentate al convegno, ma non è chiaro da chi queste comunicazioni siano state selezionate e in base a quali criteri. Mi sembra che sarebbe importante sapere (ma purtroppo non è dato saperlo) se c'è stato un processo di selezione su base anonima (come avviene per gli abstract selezionati per essere presentati a LSRL) oppure se i curatori si sono affidati a altri criteri (una qualche unità tematica, cosa che sembra poco probabile, o un criterio di rappresentatività delle diverse aree disciplinari, cosa che sembra più probabile, come si diceva anche all'inizio). Ognuno di questi modi di selezionare i contributi è legittimo ma mi sembra importante mantenere una distinzione chiara fra libri e riviste che sono *refereed* (in cui cioè c'è una selezione anonima) e quelle in cui gli articoli sono selezionati in altro modo, tanto più che il numero di pubblicazioni *refereed* è un requisito importante per valutare il curriculum di un ricercatore.